

Segue dalla prima

Ma anche provando, nello spirito del momento, a cambiare prospettiva, ma anche cercando di osservare dall'alto la questione governo, poi si ripiomba nei soliti oscuri maneggi. Nel maggio 2001 la maggioranza degli italiani ha dato un voto di centrodestra confermando l'assioma secondo il quale, nel sistema bipolare, l'Italia di centrosinistra resta comunque minoranza anche se (come nel '96) riesce a vincere le elezioni grazie al gioco dei collegi elettorali. Quattro anni più tardi il terremoto delle Regionali rende questa verità assai meno indiscutibile mentre la geografia del voto mostra una situazione del tutto capovolta: maggioranza del Paese al centrosinistra, minoranza al centrodestra. Colpa delle troppe astensioni nel nostro campo, dice il premier, sicuro che con una campagna elettorale delle sue le pecorelle torneranno all'ovile e con le pecorelle tornerà anche la vittoria. Non la pensano così Fini e Follini convinti, dati alla mano, che con lo smottamento del 4 aprile interi pezzi del blocco sociale della Casa delle Libertà siano passati armi e bagagli al fronte opposto. Milioni di voti che rappresentano, soprattutto al Sud, fasce di reddito afflitte dal precariato e falcidiate dal carovita. Ci sono anche le partite Iva impoverite del Piemonte e della Lombardia e il mondo delle professioni e della piccola impresa scottato dalle promesse mancate del cavaliere. I leader di An e Udc hanno capito che questi voti non torneranno indietro, almeno finché al comando resta Silvio Berlusconi. Fini e Follini sanno che quello stesso Berlusconi che una volta era la soluzione oggi è il problema; e che un problema lo sarà tanto più se tornerà a occupare piazze e televisioni, mattina e sera, come è intenzionato a fare. Non perché la tv non conti più nulla nella persuasione delle masse, come sostengono i soliti terzisti, ma per la ragione esattamente opposta. Più il presidente

Di elezioni anticipate non si parla più. Fini e Follini? Prima strepitano, poi restano con Berlusconi, avvinti come l'edera

Davanti a questo imbroglio il pensiero di Prodi è semplice: noi siamo preoccupati spettatori; è una partita della maggioranza

# Grandezza e miserie

ANTONIO PADELLARO

del Consiglio espone risultati immaginari e snocciola cifre fasulle e più cresce la rabbia del cittadino telespettatore costretto a tirare la cinghia e che dai

famosi sgravi fiscali ha ottenuto pochi miserabili euro. E così, mentre il premier accarezza ambiziosi disegni di rivincita i suoi ex alleati pensano di salva-

re il salvabile con le elezioni anticipate (ottobre) o anticipatissime (giugno). Insomma: perdere per perdere, tanto vale farlo presto perché solo liberando-

si del problema Berlusconi si può costruire, dall'opposizione, una destra finalmente credibile, europea, di nuova pronta per l'alternanza.

Così almeno sembrava. Perché, come in tutte le pochade che si rispettino nel secondo atto tutto si rovescia allegramente. Si alza il sipario e si vedono Fini

e Follini impegnati in un bel rimpastone di governo. La trovata (fenomenale) consiste nel sostituire un ministro pessimo (Lunardi), uno pernicioso (Sirchia) e uno inutile (Stanca) con tre governatori bocciati dall'elettorato: Ghigo, Storace, Fitto. Con la trovata di Storace, possibile ministro della Sanità, si passa dal varietà alla farsa. Di elezioni anticipate non si parla più. Quanto ai due at-

tor giovani, Fini e Follini, è sempre così: prima strepitano, poi restano con Berlusconi, avvinti come l'edera. Chissà lui come li convince. Davanti a questo imbroglio il pensiero di Prodi è semplice: noi siamo interessati e preoccupati spettatori; è una partita della maggioranza in disfacimento. Non vengono chieste le dimissioni del governo. Non si pensa a mozioni di sfiducia che servirebbero soltanto a compattare un ex maggioranza in disfacimento. Si chiede, invece, il rispetto assoluto delle regole e quindi: stop alla riforma costituzionale, nessun mutamento della legge elettorale, la par condicio resta com'è. L'Unione si fa carico dei problemi del Paese e quindi sfida il governo sulle misure per il rilancio dell'economia, purché serie ed efficaci. Elezioni anticipate? L'Unione si sente pronta a vincere anche il secondo tempo della partita e a guidare l'Italia per i prossimi cinque anni. Il programma? Sull'economia e sulle politiche sociali e del lavoro un accordo sulle grandi linee esiste già. Sulla politica estera e sulla guerra un compromesso con Rifondazione e Comunisti italiani è possibile a partire dalle risoluzioni Onu. La tattica in sostanza è quella del lasciar fare. Non attaccare inutilmente. Non prendere iniziative rischiose. Lasciarli bollire nei loro imbrogli. Tanto a farsi male ci pensano da soli. Si dirà: sono miserie che poco hanno a che fare con la grandezza dei giorni che stiamo vivendo. Certo, di fronte alla figura di un Papa indimenticabile sembrano piccoli problemi. Ma purtroppo sono i nostri problemi.

apadellaro.unita.it



Kabul, un po' di cibo per un gruppo di indigenti afgani

la foto del giorno

## Le armi della politica nel Paese dei cedri

LUCIANO VECCHI

Nelle scorse settimane qualche commentatore politico, evidentemente poco informato, ha accusato la sinistra italiana di essere indifferente o addirittura infastidita dalle novità e dai fermenti democratici che si stanno manifestando in vari Paesi arabi e in Libano in particolare.

Le cose, naturalmente, non stanno così. Se si leggessero i quotidiani libanesi e si guardassero le televisioni arabe, ci si renderebbe conto, invece, che è proprio dalla sinistra (dall'Internazionale Socialista, con un ruolo importante dei Democratici di Sinistra e dello SDI italiani) che stanno venendo alcune delle iniziative politiche più significative volte a sostenere la "primavera di Beirut" e ad incoraggiare i processi di pacificazione e democratizzazione nel Medio Oriente.

La scelta di usare in modo efficace le "armi della politica" contro la "politica delle armi", la volontà di sviluppare quella "politica preventiva" da taluni ingiustamente considerata imbecille, è oggi, invece, la strategia di quanti intendano costruire sistemi democratici fondati sul protagonismo dei cittadini in società aperte e plurali.

La democrazia è, più che mai, un valore universale ma nel mondo arabo occorre saper costruire le condizioni interne ed internazionali affinché essa sia percepita come tale e non come "pretesto" per la penetrazione politico-economica o per la destabilizzazione di Paesi o di intere regioni del mondo.

L'Internazionale Socialista, unica famiglia politica mondiale a contare tra i propri membri partiti e movimenti di gran parte dei Paesi del medio Oriente, è stata sinora l'unica a sviluppare un'iniziativa forte ed incisiva nella Regione. Lunedì scorso si è tenuta a Beirut, in Libano, la riunione del Comitato Mediterraneo dell'IS, ospitata dal Partito Socialista Progressista di Walid Jumblatt, alla quale hanno partecipato tutti i partiti politici dell'"opposizione nazionale plurale" libanese.

Nel prossimo maggio, per la prima volta nella storia, la riunione del Consiglio dell'Internazionale si realizzerà in Israele e nei Territori palestinesi, in collaborazione con il Partito Laburista e lo Yachad di Israele e Al-Fatah palestinese, protagonisti assoluti della nuove speranze di pace aperte in Medio Oriente. Il senso di queste iniziative, che stanno avendo grande impatto in tutta l'area, è quello di sostenere le forze democratiche e di offrire una sponda a quanti intendano incamminarsi o proseguire sulla strada della costruzione di società democratiche e di risolvere pacificamente e politicamente i conflitti esisten-

ti. Ma è dalle forze democratiche libanesi che ci vengono oggi alcuni messaggi e richieste assai forti a cui occorrono risposte da parte di ogni attore sulla scena internazionale.

L'assassinio dell'ex Premier Rafiq Hariri ha scatenato un'ondata di mobilitazione senza precedenti nella storia del Paese dei cedri che ha saputo coinvolgere centinaia di migliaia di cittadini, soprattutto giovani, appartenenti a tutte le confessioni religiose, ai più vari orientamenti politici e a tutti i ceti sociali. L'emergere di una forte società civile sta costituendo le basi per una più forte unità nazionale.

Per la prima volta, da almeno tre decenni, in Libano un grande movimento di massa ha messo a tacere la prevaricazione armata e ha imposto una nuova agenda politica a cui occorre guardare senza semplificazioni. La prima e più pressante richiesta è quella di mettere fine all'ingombrante tutela siriana del Paese, con il ritiro delle truppe e degli apparati di sicurezza, secondo quanto previsto dalla risoluzione 1559 del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite ma anche dagli accordi di Taif del 1989.

Il secondo obiettivo è quello di un rinnovamento profondo della politica libanese, di un cambio di classe dirigente, di una moralizzazione della vita pubblica. Da qui la richiesta di tenere alla scadenza prevista le elezioni parlamentari, le prime in un Paese non più sotto

occupazione straniera.

Infine, si vuole che la commissione internazionale d'inchiesta faccia luce su esecutori, mandanti e complici dell'assassinio di Hariri. Quello che colpisce di più è la forte consapevolezza delle forze politiche libanesi, da sinistra a destra, che occorre salvaguardare e valorizzare la "specificità" libanese, basata sul pluralismo etnico, religioso e politico.

Evitare la "decomposizione confessionale" del paese richiede comunque di fondare le regole della società e delle istituzioni su un ampio consenso di tutte le componenti. In questo quadro si pone la questione di Hezbollah e del disarmo delle sue milizie, come richiesto dalla 1559. Tutte le forze dell'opposizione libanese chiedono alla comunità internazionale che non si ostacoli la possibilità di raggiungere un accordo che permetta di trasformare il più importante movimento sciita in un partito politico democratico pienamente integrato nelle istituzioni. In caso contrario vi è il rischio che riprenda un clima di scontro violento. Beirut è oggi come sospesa tra le speranze di un nuovo inizio di libertà e il timore di una nuova guerra civile.

Sulla stessa "questione siriana" le opinioni sono molto chiare. La richiesta della fine della tutela siriana si accompagna alla consapevolezza della necessità di mantenere un forte rapporto di collaborazione con quel Paese.

Lo sviluppo del processo di pace tra

Israele e i palestinesi diviene poi fondamentale sia per costruire condizioni generali di sicurezza nella Regione, che per permettere di affrontare il dramma degli oltre 400.000 profughi palestinesi in Libano.

Quanto sta accadendo ci dice quindi che, se si vuole promuovere realmente la democrazia nel mondo, non si può prescindere dal protagonismo responsabile delle forze che rappresentano le aspirazioni della loro società, fornendo loro un sostegno esterno che sia rispettoso della dignità e della sovranità di ogni popolo.

Il Libano può essere oggi un fattore di modernità per tutto il mondo arabo. È su queste basi che oggi le forze del socialismo internazionale, e i DS tra loro, intendono promuovere quella umanizzazione delle relazioni internazionali per cui vale la pena di battersi.

L'espressione della solidarietà al movimento per un Libano indipendente, sovrano e libero assume un'importanza che va al di là dei confini di quel Paese. La centralità della promozione della democrazia, tema che viene posto con forza nell'agenda della comunità internazionale, può trovare ampie alleanze nel mondo arabo. A condizione naturalmente di saper interloquire con quelle società e che ciò si accompagni a una chiara volontà di risoluzione di tutti i problemi politici che investono il Medio Oriente.

Luciano Vecchi è Responsabile esteri DS

segue dalla prima

### La scelta di Veronica

Il tutto senza nuocere al consorte cui la lega, evidentemente, un solido patto di non belligeranza ("La sua parabola conclusa? Forse, se fosse un politico tradizionale, ma non lo è"). Modestia: "Sul tema delle biotecnologie e della procreazione assistita dibattono da tempo personaggi ben più illuminati di me". Coraggio: "Ho avuto un aborto terapeutico, molti anni fa. Al quinto mese di gravidanza ho saputo che il bambino che aspettavo era malformato e per i due mesi successivi ho cercato di capire che cosa potevo fare, che cosa fosse giusto fare". Alla fine ha deciso di non farlo nascere quel bambino, dopo averlo della vita vera, quella che si dipana fra piccoli orrori quotidiani e normali celesti aspirazioni... essere madre, essere amata, essere sana. Amare. Dare e ricevere. Riflettere e poi giudicare. "Come guarda alle biotecnologie?" chiede Maria Latella: "Con speranza". E la risposta. E con speranza noi guardiamo a te, Veronica Lario Berlusconi, perché un referendum su temi che, ti cito, "riguardano la vita e la morte", è una faccenda delicata. È giusto che siano i cittadini a decidere se abrogare, riformulare o accettare una legge che tocca così intimamente la loro carne, la loro emotività, la loro affettività. Nello stesso tempo non si può abbandonarli al freddo abbraccio della politica, con le sue trappole e le sue alleanze occulte, con le sue lobby e i suoi machiavellismi. C'è bisogno di parole più chiare, di un timbro più autentico, di un dialogo meno verticistico, più orizzontale. C'è bisogno di raccontarci le nostre paure e le nostre speranze... per esempio che si possa usare la scienza perché tutti si soffra di meno. C'è bisogno di una catena infinita di conversazioni fra donne, sincere e un po' impudiche come sono sempre state, fin dai tempi del "piccolo gruppo", ai tempi della rivolta femminista. C'è bisogno di situarsi lontano dai comizi e dai proclami, dalla propaganda e dalle mistificazioni, per arrivare, serene e convinte, a dire il "Sì" che cancellerà i quattro punti più brutti di questa brutta legge. E allora, anche se il referendum dovesse essere, per uno spiritosaggine estrema del "sindacato degli embrioni", spostato nel giorno di ferragosto, non saremo certo noi ad andare al mare invece di andare a votare. Non noi di sinistra, ma nemmeno i radicali, e nemmeno gran parte dei cattolici, neanche se la gita gliela organizza il cardinal Ruini in persona. Non io. Ma neppure Veronica Lario.

Lidia Ravera

<h1>I Unità</h1> <p>DIREZIONE, REDAZIONE:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>00153 Roma, Via Benaglia, 25 tel. 06 5855711, fax 06 58557219</li> <li>20124 Milano, via Antonio da Recanato, 2 tel. 02 89698111, fax 02 89698140</li> <li>40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 3159111, fax 051 3140039</li> <li>50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499</li> </ul>	
<p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Fac-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (MI) Litoud Via Carlo Pisentini 130 - Roma Ed. Telemat S.p.A. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p>	
<p>DIRETTORE RESPONSABILE <b>Antonio Padellaro</b></p> <p>VICE DIRETTORI <b>Pietro Spataro</b> (vicario) <b>Rinaldo Gianola</b> <b>Luca Landò</b></p> <p>REDATTORI CAPO <b>Paolo Branca</b> (centrale) <b>Nuccio Cicconte</b> <b>Ronaldo Pergolini</b></p> <p>ART DIRECTOR <b>Fabio Ferrari</b></p> <p>PROGETTO GRAFICO <b>Mara Scanavino</b></p>	
<p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE <b>Mariolina Marcucci</b> PRESIDENTE <b>Giorgio Poidomani</b> AMMINISTRATORE DELEGATO <b>Francesco D'Etore</b> CONSIGLIERE <b>Giancarlo Giglio</b> CONSIGLIERE <b>Giuseppe Mazzini</b> CONSIGLIERE <b>Maurizio Mian</b> CONSIGLIERE</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Certificato n. 5274 del 2/12/2004</p> <p>Inscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma, Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Unità. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>	
<p>Distribuzione: A&amp;G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità <b>Publikompass S.p.A.</b> Via Carducci, 29 - 20123 MILANO <b>Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490 02 24424550</b></p>	
<p>La tiratura de l'Unità dell'8 aprile è stata di 144.352 copie</p>	